



OMOCAUSTO

Lo sterminio dimenticato degli omosessuali



Con l'apprezzamento del Presidente della Repubblica Italiana che individua in queste iniziative di Arcigay l'applicazione pratica del *dovere della memoria* per il quale la Giornata della Memoria è posta sotto l'alto Patronato del Capo dello Stato

Si ringraziano:

Arcigay Nuovi Passi Udine per la redazione dei pannelli

Giovanni Dall'Orto per la consulenza sui testi, in particolare per la parte dedicata ai lager sovietici

Lorenzo Benadusi per la consulenza sulla parte dedicata al fascismo

Bibliografia generale:

Massimo Consoli, *Homocaust*, ed Kaos, 1991

Circolo Pink (a cura di), *Le ragioni di un silenzio. Le persecuzioni degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, ed. Ombrecorte, 2002

Jean Le Bitoux, *Triangolo rosa. La memoria rimossa delle persecuzioni omosessuali*, Manni, 2002

Giovanni Dall'Orto, *Le ragioni di una persecuzione*, in Martin Sherman, "Bent", ed. Gruppo Abele, 1984

Giovanni Dall'Orto, *Per il bene della razza al confino il pederasta*, "Babilonia" n. 35, aprile 1986

Giovanni Dall'Orto, *Credere, obbedire, non "battere"*, "Babilonia" n. 36, maggio 1986

Giovanni Dall'Orto, *Omosessualità e razzismo fascista*, ed. elettronica, sito www.digilander/dallorto/saggistoria

Giovanni Dall'Orto, *Ci furono "femminelle" che piangevano quando venimmo via dalle Tremiti*, "Babilonia" n. 50, ottobre 1987.

Lorenzo Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*, ed Feltrinelli, 2005

Rüdiger Lautmann, *Gli omosessuali nei campi di concentramento nazisti*, in Martin Sherman, "Bent", ed. Gruppo Abele, 1984

Heinz Heger, *Gli uomini col triangolo rosa*, ed Sonda, 1989

Rudolf Hoesse, *Comandante ad Auschwitz - Memoriale autobiografico*, Einaudi, 1978

OMOCAUSTO

Lo sterminio dimenticato degli omosessuali

Tra il 1922 e il 1933 l'Europa venne sconvolta dall'avvento al potere di due regimi che avrebbero segnato tragicamente il XX secolo: il regime fascista in Italia e quello nazista in Germania.

Portatori di due ideologie che intendevano ricreare il primo un "nuovo italiano", il secondo una "razza ariana" purificata attraverso lo sterminio di tutti gli elementi ritenuti "inutili", "inadatti alla vita" o estranei al popolo tedesco, queste folli ideologie politiche sconvolsero il panorama sociale europeo.

In particolar modo, in Germania il delirio nazista iniziò fin da subito la liquidazione sistematica di tutti gli elementi considerati "diversi" e che minacciavano la purezza della "razza ariana". Milioni di persone, in prevalenza ebrei, ma anche zingari, Testimoni di Geova, atei, oppositori politici, portatori di handicap fisici e mentali, prostitute ed omosessuali, cominciarono una lunga marcia che li condusse nei campi di concentramento e di sterminio, e quindi alla morte.

Questa tragedia ha riempito pagine e pagine dei libri di storia. Tuttavia, alcune parti di essa sono cadute nel silenzio, dimenticate per decenni. Tra queste quello che in tempi recenti è stato definito l'"**Omocausto**": la persecuzione e lo sterminio di migliaia di omosessuali, uomini e donne. Ritenuti un pericolo per la società e per la "purezza della razza", gli omosessuali tedeschi, e successivamente anche quelli dei paesi invasi dalla Germania, si ritrovarono travolti dalla folle selezione razziale, dapprima ricercati e braccati, e in seguito aggrediti, perseguitati e sterminati.

Quelli italiani furono perseguitati dal regime fascista in maniera diversa, meno cruenta ma non per questo meno efficace. Non ne fu pianificato lo sterminio di massa, ma l'ampia discrezionalità delle forze di polizia e l'utilizzo frequente del confino inasprì il già difficile quadro culturale con cui dovevano fare i conti le donne e gli uomini omosessuali dell'Italia prefascista.

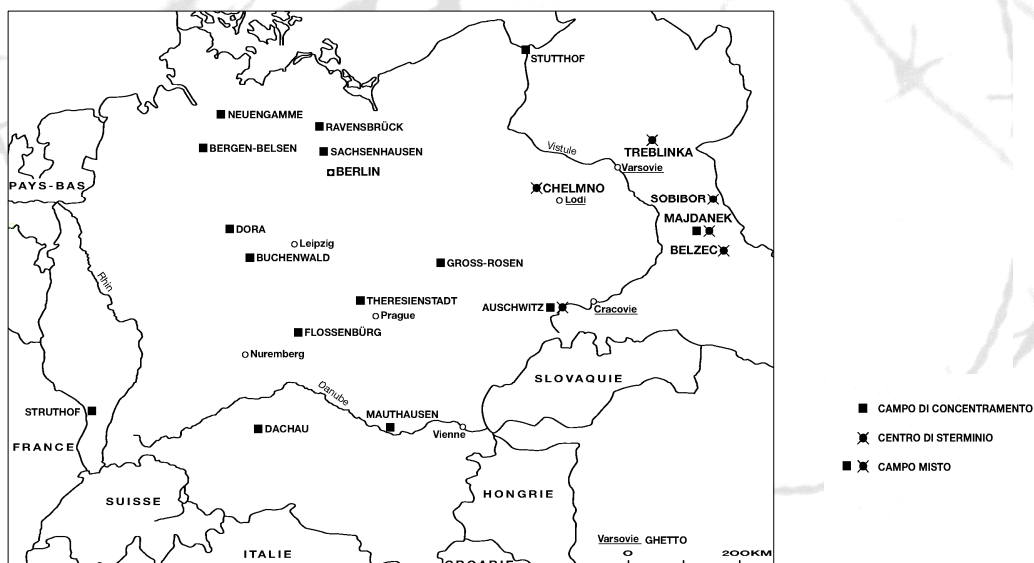
Come per tutti gli elementi indesiderati, anche per gli omosessuali si aprirono i cancelli dei campi di concentramento. A migliaia (il numero preciso non si saprà probabilmente mai) vennero marchiati con un **triangolo rosa**, costretti a subire aberranti esperimenti medici, torture ed umiliazioni mentre quelli più forti che riuscivano a resistere, venivano soppressi nelle camere a gas.

Un dramma, quello degli omosessuali, che non terminò neppure con la fine della guerra.

Considerati "colpevoli" anche da chi aveva liberato i campi di sterminio, molti continuarono a scontare in carcere le pene inflitte dal regime nazista, così, nel timore di ulteriori persecuzioni, per la vergogna imposta da secoli di repressione, chi visse in prima persona l'Omocausto si chiuse nel silenzio. Per decenni del dramma di migliaia di uomini e donne imprigionati, torturati e uccisi per il loro modo di amare "diverso" non si seppe più nulla.

Questo breve percorso in quella tragedia dimenticata vuole rendere omaggio alla memoria di quelle persone, alle loro sofferenze, alle loro vite spezzate.

Per non dimenticare. Nessuno.



Carta geografica con evidenziati i lager della Germania Nazista.

IL NAZISMO

L'avvento della barbarie



L'avvento al potere del regime nazista significò, in Germania, la distruzione di un movimento omosessuale che si era sviluppato a partire dalla fine dell'Ottocento.

Nonostante esistesse una legge che puniva l'omosessualità, il **Paragrafo 175**, approvato nel 1871, si era sviluppata una fiorente comunità omosessuale; erano nati gruppi di incontro, associazioni culturali e politiche che promuovevano il riconoscimento dei diritti degli omosessuali.

Protagonista di questo fervore fu un medico omosessuale, Magnus Hirschfeld. Nel 1897 egli fondò a Berlino il Wissenschaftlich - humanitäres Komitee (Comitato scientifico umanitario), un'associazione che aveva come scopo l'abrogazione del Paragrafo 175.

L'associazione crebbe rapidamente: dai 70 iscritti del 1900 passò ai 5000 del 1910. Ne contava 48.000 nel 1933, quando Hitler giunse al potere.

Lo stesso Hirschfeld fondò, nel 1919, l'Istituto di Scienze Sessuali, per lo studio della sessualità e delle psicopatologie.

Al fervore culturale seguì lo sviluppo di una vita sociale e nacquero numerose attività commerciali rivolte alla popolazione omosessuale: locali, bar, ristoranti, alberghi, librerie.

Contemporaneamente, però, nel primo dopoguerra la situazione degli omosessuali tedeschi cominciò a cambiare. Nella Germania minata da una gravissima crisi economica e da forti tensioni sociali, dall'inizio degli anni Venti cominciò a diffondersi l'ideologia nazionalista e razzista del Partito Nazionalsocialista di Adolf Hitler. Alimentata da un diffuso malcontento, dal rancore per la sconfitta e dalla disoccupazione, l'estrema destra conquistò sempre più ampi consensi.

La sua ideologia razzista prese di mira i bersagli tradizionali: ebrei ed omosessuali.

Questi ultimi, in particolare, vennero accusati di sabotare la crescita della nazione tedesca, e di inquinare la purezza

della razza. Un giornale nazista così scriveva nel 1923:

"respingiamo ogni forma di lascivia, specialmente l'omosessualità, perché essa ci deruba della nostra ultima possibilità di liberare il nostro popolo dalle catene che lo rendono schiavo"

Iniziò così un periodo di violenze: nel 1921 Hirschfeld fu vittima di un attentato; negli anni successivi locali e ritrovi per omosessuali divennero bersaglio delle squadre d'assalto naziste.

Nel 1928, il partito nazista dichiarò gli omosessuali ufficialmente propri **nemici**: essi, si affermò, diffondevano il male nella società tedesca, intaccandone la "sana mascolinità" e la capacità riproduttiva.



IL NAZISMO

L'avvento della barbarie

L'Eldorado, il più conosciuto fra i numerosi luoghi d'incontro per omosessuali di Berlino, fotografato negli anni '30. (orig. G. Koskovich)

Per gli omosessuali che, fino a quel momento, non avevano conosciuto altro che confusione e isolamento, la scoperta dell'esistenza di una vita omosessuale urbana costituiva talvolta una vera e propria rivelazione. Situato nel cuore della capitale tedesca, l'Eldorado era il punto focale delle notti omosessuali berlinesi. Nella Berlino del 1933 si conoscevano ben 130 bar per omosessuali.



Un gruppo di clienti abituali all'Eldorado di Berlino (orig. Magazine Voilà, edizione del 1 luglio 1933).



Corso presso "Institut für Sexualwissenschaft" l'Istituto di scienze sessuali del Dr Magnus Hirschfeld. In cattedra, Karl Giese.

(Orig. Online exhibition by the Magnus Hirschfeld Institut)

Fu il primo istituto di sessuologia al mondo, inaugurato il 6 luglio 1919. Si studiavano tutti gli argomenti legati alla sessualità e alla psicopatologia. I temi affrontati erano difficili da digerire per quell'epoca e i lavori di Hirschfeld vennero spesso screditati, presi in giro o ripresi come occasione d'incitamento all'odio.



Gruppo di giovani omosessuali austriaci. (orig. HOSI Vienna)

Anche in Austria la legislazione perseguiva l'omosessualità. Il Paragrafo 129b, che condannava le "relazioni sessuali fra persone dello stesso sesso", restò in vigore dal 1852 al 1971. Dopo l'annessione alla Germania, nel 1938, il Paragrafo 175 venne esteso anche all'Austria. Dopo questa data la crudeltà delle condanne e i numeri dei processi aumentarono in modo considerevole.



PERSECUZIONE E STERMINIO



L'ascesa al potere di Hitler, nel gennaio del 1933, segnò l'inizio della totale distruzione del movimento omosessuale tedesco e l'inizio di una spietata persecuzione.

Alla fine di febbraio il ministro dell'interno Hermann Göring, emanò una serie di provvedimenti che abolivano il segreto epistolare, interdavano la stampa omosessuale, ordinavano la chiusura dei locali notturni. Le associazioni omosessuali vennero messe fuori legge.

Nel 1934 venne istituita la Reichzentrale zur Bekämpfung der Homosexualität (Centrale dell'impero per combattere l'omosessualità), uno speciale reparto della Gestapo che si occupava dell'omosessualità. Cominciarono ad essere stilate quelle che vennero chiamate le "**liste rosa**", nelle quali venivano raccolti i dati relativi agli omosessuali.

Il 30 giugno dello stesso anno, nella "Notte dei lunghi coltelli", Hitler si sbarazzò delle SA, ala sinistra del partito nazista, e con essa del suo capo, Ernst Röhm, omosessuale, il cui comportamento "scandaloso" era diventato motivo di imbarazzo per il regime. Nonostante i motivi politici dello sterminio, giustificando quanto accaduto, Hitler denunciò tra le altre cose il pericolo di una "**congiura omosessuale**" contro "la concezione normale di una nazione sana e contro la sicurezza dello stato".

Nel settembre 1935 il Paragrafo 175 fu inasprito: le pene detentive per il "reato" di omosessualità passarono dai 5 ai 10 anni; successivamente anche gli abbracci tra uomini, i baci e persino le fantasie omosessuali divennero punibili dalla legge.

Il destino degli omosessuali tedeschi seguì quello di tutte le minoranze perseguitate dalla follia nazista: l'internamento e lo sterminio nei campi di concentramento. Già dall'autunno 1933 si ha notizia dei primi internati omosessuali. A partire dal 1936 vennero indicati con un **triangolo rosa**. Rosa, come il colore delle ragazzine, che serve per ridicolizzare la mascolinità.

La posizione degli internati omosessuali fu fin dall'inizio tra le peggiori: in molti casi essi costituirono l'ultimo gradino della gerarchia del lager.

Oggetto di violenze immotivate, trattati con particolare disprezzo dai nazisti e spesso anche dagli altri detenuti, i deportati omosessuali vennero destinati a lavori particolarmente duri, nella convinzione che in tal modo potessero essere indotti a cambiare inclinazione.

Così Rudolf Hoess, comandante per due anni del lager di Auschwitz e poi di quello di Sachsenhausen, descrive freddamente la condizione di vita dei prigionieri omosessuali:

"A Sachsenhausen fin dal principio gli omosessuali vennero posti in un blocco isolato, e egualmente vennero isolati dagli altri prigionieri durante il lavoro. Erano adibiti ad una cava di argilla di una grande fabbrica di mattonelle; era un lavoro duro, e ciascuno doveva assolvere una determinata norma. (...) Estate o inverno, erano costretti a lavorare con qualunque tempo. L'effetto di quel lavoro, che avrebbe dovuto servire a riportarli alla "normalità", era differente a seconda delle diverse categorie di omosessuali. (...) Quelli che intendevano realmente guarire (...) sopportavano anche i lavori più duri, gli altri decadevano fisicamente giorno per giorno".

Elementi spesso considerati inutili, in molti casi furono tra i primi ad essere mandati nelle camere a gas.



PERSECUZIONE E STERMINIO



La testimonianza di un ex deportato omosessuale, Heinz Dörmer:

"Quanto più spesso e più forte (le SS) ci picchiavano, tanto più aumentava la considerazione per loro. (...) Eravamo considerati una razza infame ed essi potevano fare di noi tutto ciò che volevano. Se uccidevano qualcuno di noi venivano addirittura lodati e noi dovevamo stare a guardare".

Difficile era anche il rapporto con internati di altre categorie. Il timore di essere scambiati per omosessuali portava i più ad isolare i triangoli rosa. Il fatto che alcuni omosessuali, concedendo favori sessuali ai kapò, riuscissero ad ottenere dei vantaggi, inoltre, rese la categoria disprezzata dagli altri detenuti.

Come confermano numerosi documenti ritrovati in diversi lager, tra le cause di morte degli internati omosessuali vi furono anche gli **aberranti esperimenti** clinici cui molti vennero sottoposti. Heinz Heger ricorda:

"un omosessuale che entrava in ospedale aveva pochissime probabilità di uscirne vivo. All'ospedale i deportati col triangolo rosa servivano da cavie per le ricerche e gli esperimenti medici che il più delle volte finivano con la morte."

Emblematico è il caso di un medico delle SS, il danese Carl Vaernet, attivo nel lager di Buchenwald. Nel folle tentativo di "guarire" i prigionieri omosessuali, egli impiantò in diverse cavie una "ghiandola sessuale artificiale" a base di dosi massicce di testosterone. L'esperimento non solo fallì, ma portò alla morte l'80% delle cavie. Lo stesso Vaernet venne incaricato della castrazione dei prigionieri.

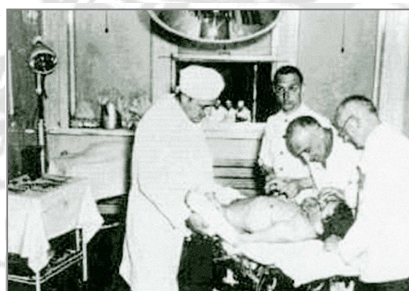
La **castrazione** dei detenuti omosessuali era molto diffusa, anche perché, se esplicitamente richiesta dagli stessi omosessuali tedeschi, indicava una precisa volontà di "guarire" dalla malattia e poteva fargli evitare il carcere e l'internamento nei lager.

Nel 1939 Himmler stabilì che il ricorso a queste pratiche sarebbe potuto avvenire anche senza il consenso esplicito degli interessati, e nel 1943 lo stesso Himmler diffuse in alcuni campi la voce in base alla quale gli omosessuali che avessero accettato di essere castrati avrebbero potuto fare ritorno a casa. Molti furono coloro che vi si sottoposero.

Probabilmente non si saprà mai il numero esatto delle vittime omosessuali della follia nazista.

In base ai dati più attendibili, il numero di persone arrestate in base al Paragrafo 175 tra il 1933 e il 1945 è di circa 100.000. Di queste, 60.000 scontarono la pena in carcere, e dai 10.000 ai 15.000 furono internate nei campi di concentramento. Degli internati, si calcola che il numero dei morti sia compreso tra i 6.000 ai 9.000. In base ai calcoli dello storico Rudiger Lautmann, la mortalità dei triangoli rosa è una delle più alte tra le varie categorie di internati: il 60 per cento, la maggior parte dei quali durante il primo anno di internamento.

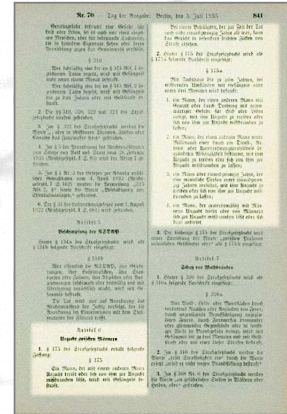
Un calcolo esatto delle vittime omosessuali dei campi di concentramento nazisti è ostacolato dal fatto che molte persone vennero condannate in base al Paragrafo 175, pur non essendo omosessuali, per motivi politici; viceversa, molti omosessuali politicamente attivi vennero internati con imputazioni politiche. Gli archivi di molti lager, inoltre, vennero distrutti poco prima della liberazione. Inoltre gli alleati non tennero in nessuna considerazione la condizione degli omosessuali durante il nazismo, contribuendo così al silenzio e alla perdita della memoria di quelle stragi.



PERSECUZIONE E STERMINIO

Il Paragrafo 175. (orig. USHM)

Introdotta in Germania nel 1871, il Paragrafo 175 puniva con la reclusione fino a cinque anni i rapporti sessuali "contro natura" fra uomini. Nel 1929, su proposta della commissione di giustizia, il Reichstag si apprestava ad abrogarlo. Se ciò fosse avvenuto, gli omosessuali non sarebbero più stati considerati dei delinquenti. Giunti al potere dopo il crollo della democrazia tedesca, i nazisti ereditarono il Paragrafo 175 e lo inasprirono. Persino le "fantasie omosessuali" divennero perseguibili. In certi casi era prevista anche la prigione a vita.



L'Eldorado di Berlino chiuso e sorvegliato dai nazisti – 1933. (orig. USHM).

Successivamente venne trasformato in un centro di arruolamento del partito nazista (NSDAP).

Con l'avvento del regime nazista, la vita associativa omosessuale venne distrutta. Berlino, considerata come la capitale della libertà omosessuale, diventò il teatro di una repressione senza precedenti: i locali notturni, i luoghi d'incontro, i café e i bar omosessuali vennero chiusi, e molti fra gli uomini e le donne che li frequentavano vennero arrestati, incarcerati o deportati.



Studenti tedeschi e SA (Squadre di Assalto del Partito Nazionale Socialista tedesco) mentre sfogliano gli archivi dell'Istituto di Scienze sessuali il 6 maggio 1933, dopo averlo confiscato e messo a soqquadro. Più di 1200 testi vennero bruciati nella notte del 10 maggio in un enorme rogo davanti all'Opera di Berlino. (orig. USHM)

"(...) un centinaio di studenti fece una razzia all'Istituto. Buttarono giù la porta e si precipitarono all'interno dello stabile. (...) Riempirono i camion di libri presi dalla biblioteca così come pure tutte quelle opere che nulla avevano a che fare con la sessualità... Nel pomeriggio arrivò una truppa delle SA. Le "Camicie brune" si misero a fare ricerche minuziose. Davano l'impressione di sapere quello che cercavano"

(Christopher and his kind, Christopher Isherwood, 1976).

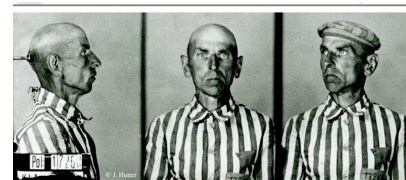


Foto antropometriche di:

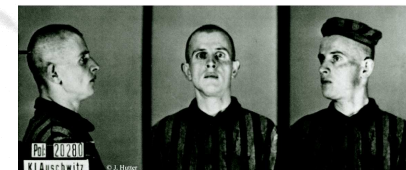
Friedrich Baumann, operaio. Nato a Pommereisdorf il 19/01/1893. Internato ad Auschwitz il 20/06/1941 e morto l'8/04/1942 all'età di 49 anni. (orig. USHM)

Walter John, operaio. Nato a Leobschitz il 10/03/1910. Internato ad Auschwitz il 29/08/1941 e morto 29/10/1941 all'età di 31 anni. (orig. USHM)

Come Friedrich e John, molti omosessuali furono catturati nelle loro case senza che sapessero nulla riguardo al motivo dell'arresto. Sotto la minaccia di un revolver si strapparono loro le confessioni della propria omosessualità e in breve venivano trasferiti come "triangoli rosa" nei campi di concentramento.



Friedrich Baumann, Arbeiter
geb. am 19.1.1893 in Pommereisdorf
in Auschwitz interniert am 20.6.1941
gestorben am 8.4.1942 im Alter von 49 Jahren



Walter John, Arbeiter
geb. am 10.3.1910 in Leobschitz
in Auschwitz interniert am 29.8.1941
gest. am 29.10.1941 im Alter von 31 Jahren

PERSECUZIONE E STERMINIO

Fabbrica di mattoni nel campo di sterminio di Sachsenhausen (a nord di Berlino). (orig. Schwules Museum Berlin)

Nel lager, gli omosessuali erano assegnati ai lavori più duri e pericolosi. Erano impiegati, tra l'altro, nella strada di ghiaia e al rullo compressore di Dachau, nella strada d'argilla di Sachsenhausen, negli scavi del tunnel di Dora, nella strada di pietra di Buchenwald o a raccogliere le bombe inesplose dopo i raid aerei ad Amburgo.



Deportati con il tristemente famoso triangolo rosa al petto, davanti al portone del campo di Sachsenhausen, nelle vicinanze di Berlino. Numerosi omosessuali sono morti in questo campo (orig. USHM).

Il triangolo rosa era il segno distintivo degli omosessuali.

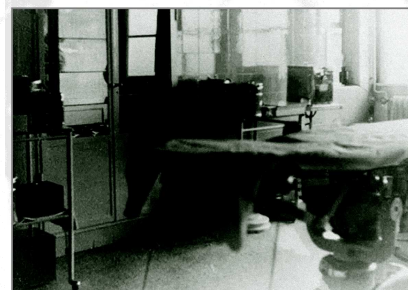
Per renderlo maggiormente visibile, in alcuni campi era più lungo di 3 cm degli altri triangoli. Come dice Heinz Heger:

"I pederasti si dovevano riconoscere da lontano".



Sala operatoria del lager di Sachsenhausen (orig. USHM)

Nei lager nazisti gli omosessuali furono sottoposti ad aberranti esperimenti come l'impianto di ghiandole artificiali a base di testosterone per "guarirli", a castrazione e ad evirazione "volontaria".



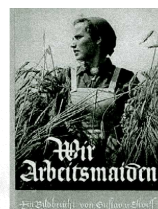
Prima e dopo la castrazione. N. Jensch, Untersuchungen an entmannten Sittlichkeitsverbrechern (orig. Hidden Holocaust ?, de Günter Grau).

La castrazione era allora conosciuta dai nazisti come un mezzo di profilassi o un modo terapeutico per sradicare l'omosessualità o rieducare gli omosessuali. Nel 1935 il codice penale venne modificato per permettere la "castrazione volontaria" dei "delinquenti sessuali" condannati in base al Paragrafo 175. Il 20 maggio 1939, il Reichsführer-SS Himmler autorizzò la castrazione forzata dei "delinquenti sessuali".



LE LESBICHE

L'Omocausto invisibile



La persecuzione dell'omosessualità durante il regime nazista non si limitò solamente a quella maschile. Lo stesso tragico destino toccò, anche se in maniera meno evidente, a tante lesbiche.

Apparentemente, la persecuzione nei confronti delle donne omosessuali fu meno cruenta di quella nei confronti degli uomini. Il Paragrafo 175, infatti, non perseguiva l'omosessualità femminile, per quanto diversi tentativi di inserirla siano stati fatti nel corso degli anni, senza però alcun successo.

Le ragioni di questa diversità di trattamento sono spiegate in una lettera scritta nel 1942 dal Ministro della Giustizia del Reich:

*"L'attività omosessuale fra donne non è così diffusa come tra gli uomini. (...) Una delle principali ragioni per punire atti sessuali tra uomini – vale a dire la distorsione della vita pubblica a causa dello sviluppo di legami di dipendenza personale – non ha ragione di essere per le donne, a causa del loro **minor peso nella società** e nel pubblico impiego. Infine, le donne che indulgono in relazioni sessuali innaturali non sono impedito del tutto come agenti procreativi diversamente dagli omosessuali uomini, anche perché l'esperienza mostra che in seguito le donne tornano spesso a relazioni normali".*

Giudicate elemento di secondo piano nella società, le lesbiche furono ignorate dal codice penale tedesco. Tuttavia la macchina repressiva del regime si mise in moto anche contro loro: la polizia tedesca sorvegliò molte donne, soprattutto quando il loro orientamento sessuale era maggiormente visibile e le sorvegliate non davano segno di volersi "redimere". La vita associativa lesbica, al pari di quella degli omosessuali maschi, venne duramente perseguitata e colpita. Il fervore culturale dell'ambiente berlinese e di altre grandi città tedesche, infatti, aveva coinvolto anche le lesbiche.

Nella Berlino degli anni Venti esistevano luoghi di ritrovo e si pubblicavano riviste come Frauenliebe (Amore femminile) e Freundin (L'amante donna). Non esistevano però associazioni politiche: la partecipazione delle donne tedesche alla vita sociale e politica era infatti scoraggiata.

Con l'avvento del nazismo i locali per lesbiche vennero chiusi, le riviste dovettero cessare le pubblicazioni in quanto ritenute **immorali**. Iniziarono a diffondersi delazioni e denunce. Molte, per sfuggire alle persecuzioni, furono costrette a cambiare residenza e a trasferirsi in luoghi in cui nessuno sapesse del loro orientamento sessuale. Altre ricorsero a matrimoni di comodo, talvolta con omosessuali, per sfuggire alle persecuzioni.

Le lesbiche che non vollero o non poterono nascondersi dovettero pagare un caro prezzo. A partire dal 1936 molte furono **rinchiuse in ospedali psichiatrici** e costrette a seguire programmi di rieducazione. Per tante altre si aprirono le porte dei **campi di sterminio**.

Non si sa con esattezza quante furono le lesbiche internate nei campi di concentramento e di sterminio. Come accadeva nella società, **anche nella realtà dei lager la presenza delle lesbiche fu ignorata**. Si ha notizia solo di cinque casi di lesbiche deportate esplicitamente per il loro orientamento sessuale. Ricerche storiche recenti hanno però appurato che in diversi campi vi era la presenza di internate lesbiche, in alcuni casi in proporzioni significative.

Nella maggior parte dei casi, il loro internamento avveniva con motivazioni ufficiali diverse dall'omosessualità: generalmente venivano classificate come "asociali", come prigioniere politiche, come ebree, come comuniste, in tanti casi come prostitute. Per questo motivo molte furono costrette a lavorare nei bordelli dei lager.

Non esistendo come categoria, le lesbiche non furono contraddistinte dal triangolo rosa, come accadeva per gli uomini. Il **marchio** assegnato loro fu quello delle altre categorie: il triangolo rosso dei prigionieri politici, quello nero degli "asociali", la stella di David degli ebrei, ecc.

Di conseguenza, poco o nulla si sa del loro destino, anche se non è difficile immaginare che sia stato seguito lo stesso di milioni di deportati: la morte. Solo di una delle cinque lesbiche internate formalmente come tali, **Henny Sherman**, si sa di preciso: morì nelle camere a gas di Berneberg nel 1942.

Alla fine della guerra questo sterminio invisibile venne totalmente rimosso dalla memoria collettiva. Qualche ricerca ha iniziato a fare luce solo in anni recenti.

LE LESBICHE

L'Omocausto invisibile

Collage dei locali gay e lesbici di Berlino negli anni '30.
(orig. USHM)

Come gli omosessuali maschi, anche le lesbiche avevano i loro locali di ritrovo. La loro vita associativa venne ugualmente spazzata via dal nazismo.



Foto antropometrica di Henny Schermann. (orig. USHM)

Quello di Henny Schermann è uno dei pochi casi conosciuti di donne internate in un lager per omosessualità. Di origine ebraica venne arrestata nel 1940 e deportata nel campo di concentramento femminile di Ravensbruck. Sul dorso della foto si legge "Genny Sara Schermann, nata il 12 febbraio 1912 a Francoforte, non coniugata, commessa di negozio. Lesbica licenziosa frequentatrice di bar omosessuali non ha adottato il nome "Sara". Apolide ebraica." (Sara venne usato dai nazisti come nome distintivo per identificare le donne ebreo). Henny morirà nelle camere a gas di Berneberg nel 1942.



Documento di sorveglianza di due lesbiche austriache 1942 (orig. HOSI Wien)

Rapporto di polizia.

Lienz, 6 marzo 1942

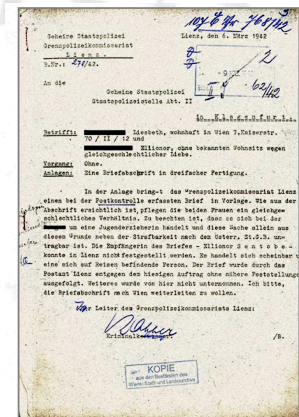
GeStaPo - Commissariato di polizia di frontiera alla GeStaPo - Posto di polizia statale - II dipartimento - Klagenfurt.

Oggetto: xxx Liesbeth, residente a Vienna, Knieserstrasse 7 e xxx Ellionor, senza domicilio conosciuto causa amore omosessuale.

Priorità: nessuna

Allegati: duplicato di lettera in triplice copia

Si allega alla presente una lettera rinvenuta dal Commissariato di polizia di frontiera di Lienz nel corso di un controllo postale. Come appare chiaro dallo scritto, le due donne intrattengono un rapporto di natura omosessuale. È da osservare che nel caso della xxx si tratta di un'educatrice, circostanza che da sola rappresenta un'aggravante rispetto alla punibilità sulla base del codice penale austriaco. La destinataria della lettera non poté venire rintracciata a Lienz. Verosimilmente si trattava di una viaggiatrice. La lettera è stata trasmessa dall'ufficio postale di Lienz senza altri accertamenti. Da qui non è stata intrapresa alcuna ulteriore attività. Con preghiera di voler trasmettere la copia della lettera a Vienna."



Lettera di una lesbica sequestrata dalle autorità. (orig. HOSI Wien)

Al contrario di quanto avvenne in Germania, in Austria anche l'omosessualità femminile era perseguita ufficialmente dal Paragrafo 129. Lettere come quella qui riportata erano sufficienti per un'incriminazione.

"Gentile signorina, mi permetta di rispondere al Suo annuncio con alcune brevi notizie riguardanti la mia persona.

Sono bionda, slanciata, alta 163 cm, amante della musica, io stessa suono la fisarmonica e ho praticato sport con passione.

Di professione sono impiegata in un ufficio, ma non per questo sono una persona presuntuosa o esaltata. Amo l'allegria e la cordialità; sono una ragazza sola, poiché da pochi mesi ho perso la mia cara mamma. Senza di lei ora non ho più nessuno. È per me troppo triste andare da sola al cinema o a teatro e la Sua inserzione è capitata a proposito.

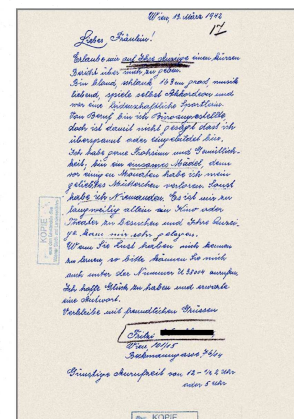
Se avesse piacere di conoscermi, La prego di chiamarmi al numero 38004. Spero di avere fortuna e rimango in attesa di una risposta.

La saluto con amicizia.

Fritzi xxx

Vienna, Backmannngass 76/14

Orario più conveniente per telefonare 12-13.30 o alle 5."



LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo



Contrariamente a quanto avvenne in Germania, in Italia, piuttosto che punire apertamente l'“**abominevole vizio**”, il regime fascista, seguendo una politica già portata avanti in precedenza, preferì ignorarlo.

In un'ideologia come quella fascista, in cui il culto della virilità era continuamente predicato dalla propaganda, l'omosessualità non poteva che essere repressa, condannata ed emarginata quando diventava visibile. La censura, poi, contribuì a far cadere nel silenzio una questione “imbarazzante”.

Sulla base di questa **politica del silenzio**, il codice penale italiano non prevede mai la penalizzazione dell'omosessualità, demandandone la repressione alla sfera morale e religiosa. Così, quando nel 1927 venne proposto di inserire nel nuovo Codice penale un articolo che puniva l'omosessualità, l'istanza venne respinta. La motivazione espressa dalla commissione incaricata di dare un parere sul progetto, fu che in Italia “*per fortuna e ed orgoglio*” l'omosessualità non era tanto diffusa da giustificare un intervento del legislatore. Qualora fosse stato necessario intervenire, si affermò, le forze dell'ordine possedevano già gli strumenti necessari.

Tali strumenti erano tre tipi di provvedimenti: la **diffida** (una sorta di avvertimento pubblico a abbandonare un comportamento “criminoso”, pena l'incorrere in provvedimenti più severi), l'**ammonizione** (una specie di arresti domiciliari della durata di due anni) e soprattutto il **confino**, cioè la residenza coatta in un luogo lontano da quello in cui la persona viveva, con limitazioni della libertà personale.

Poteva bastare una diceria per far scattare una denuncia al Questore. Senza che l'indagato ne sapesse nulla, partiva un'indagine che quasi sempre portava all'incriminazione davanti alla Commissione Provinciale. Solo al termine delle indagini l'interessato ne veniva informato: con l'arresto in caso di confino, con la comunicazione in caso di diffida o ammonizione. Di questo procedimento furono vittime moltissimi omosessuali.

Accusati di “comportamento contrario alle disposizioni del regime sull'educazione dei giovani”, “attentato alla morale e all'integrità della razza” e di “delitti contro la razza”, decine di omosessuali furono spediti al confino in isole sperdute, come Ustica e le Tremiti; altri furono condannati al lavoro forzato nelle miniere di Carbonia, centro minerario fondato dal regime in Sardegna.

L'asprezza delle condizioni di vita dei confinati, associate al peso del disagio che veniva di fatto a gravare anche sulle famiglie d'origine sia per motivi economici che morali, spesso creava tali disturbi psichici da portare il confinato al ricovero in manicomio, che finiva per diventare una forma sussidiaria di confino.



LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo

La condanna al confino significava l'allontanamento da parenti, amici, compagni, ma anche la condanna pubblica e l'ostracismo sociale. L'arresto portava con sé traumatiche conseguenze: molti parenti rifiutarono di avere contatti con i confinati per omosessualità; **vittime di una mentalità in cui l'omosessualità era un peccato imperdonabile**, gli omosessuali stessi soffrirono per il **"disonore"** gettato sulle proprie famiglie. Scrisse Orazio B., un confinato omosessuale, al Ministro della Giustizia:

"É da otto mesi che sospiro la libertà tutti i giorni, in tutte le ore, in tutti i momenti...Quattro lunghi mesi di prigione, pene e vergogne e, di più grave, una manata di fango sul viso di quattro sorelle e tre fratelli e dei miei onestissimi genitori. Perché tutto ciò? (...) Mio padre fece enormi sacrifici per mantenermi in collegio (...) Ora immagini questo Onorevole Ministro il cordoglio del mio amato genitore. Quale disonore per lui!"

La vita al confino era dura: gli omosessuali vennero isolati dagli altri confinati. La legge, inoltre, imponeva di trovare un lavoro stabile, impresa difficile in isole piccole e povere. I pochi soldi che lo stato passava ai confinati, inoltre, non erano sufficienti per vivere. Molti chiesero il trasferimento in Comuni della terraferma, dove la vita sarebbe stata meno dura. Quasi nessuno lo ottenne.

Si calcola che le condanne al confino politico, tra il 1936 e il 1939 siano state circa 90, 40 delle quali comminate dal solo questore di Catania, Molina, autore di una delle poche grandi campagne repressive compiute in Italia in quel periodo. Come ha rilevato lo storico Giovanni Dall'Orto, la caratteristica principale della politica fascista fu caratterizzata dall'inasprimento della tradizionale repressione morale ma non penale: dopo aver rifiutato la penalizzazione dell'omosessualità in quanto "vizio" estraneo al carattere italico, perseguirlo ufficialmente significava ammetterne l'esistenza e dargli una rilevanza prima negata.

Pertanto, più che le condanne penali, si continuarono a perseguire gli omosessuali in base al Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1931. In base ad esso, la polizia poteva perseguire e punire, dopo un processo sommario, senza necessità di prove, tutti coloro il cui atteggiamento fosse considerato scandaloso. Molti omosessuali furono perciò **vittime di pestaggi, di "purghe" all'olio di ricino, licenziati da enti pubblici, ammoniti.**

Con l'entrata in guerra dell'Italia, tutti i confinati vennero mandati a casa, le pene commutate in due anni di ammonizione.

Nessun riconoscimento spettò agli ex confinati omosessuali alla fine della guerra. Alcuni di loro chiesero la pensione come ex confinati. Nulla però risultava dai loro dossier, dove solo un numero in codice indicava la loro reale condizione di confinati. Nessuno riuscì ad ottenerla, così come nessuno riuscì ad ottenere la riabilitazione da parte dello Stato.



LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo

Proposta di confino da parte del Questore ai danni di due omosessuali in base alle allora leggi vigenti in materia di pubblica sicurezza (7 agosto 1935). (orig: digilander.libero.it/giovanidallorto)

Le sanzioni erano previste dal Testo Unico di Pubblica sicurezza del 1926 e poi da quello del 1931. Una persona poteva essere denunciata dalla "voce pubblica" al Questore, il quale faceva partire un procedimento dando poi l'incartamento ad una Commissione provinciale, anche senza informare l'interessato. Poteva quindi essere inflitta una sanzione amministrativa, una volta che la Commissione Provinciale si era pronunciata, avveniva l'arresto, nel caso di confino, oppure la comunicazione alla persona nel caso della diffida o dell'ammonizione.

R. QUESTURA DI SALERNO
Prot. N. 38666 Div. II il 7 agosto 1935 XVII
Risposta al foglio N.
di data

Allegati N.

Oggetto
Proposta di assegnazione al confino di polizia a carico di:
S----- VINCENZO di Alfonso, di anni 27, di Salerno;
S----- GIUSEPPE di Vincenzo, di anni 26, di Salerno.
A S. E. il prefetto
Presidente della Commissione Provinciale
per i provvedimenti di polizia
SALERNO

I sopraccitati S----- Vincenzo e S----- Giuseppe sono dediti alla pedesantia passiva, con grave pregiudizio per la moralità pubblica e per la integrità della stirpe.
Il S-----, ferretto più volte per misfatti di moralità, il 18 luglio u/s. è stato trovato affetto da sifilide, con manifestazioni concluse, contro per via analitica ed è stato fatto ricoverare nell'ospedale della Pace in Napoli, in stato di degenza.
Il S-----, già affetto da sifilide cronica all'ano, persiste nello sbandare giovani, inesperti che, doppiamente lesi, hanno poi finito per confessare di essere stati attratti dalle male arti di S. Trieste Figuro. Egli trovati in carcere a disposizione della locale Questura.
Sia il S----- che il S----- costituiscono, perciò, un serio e pericoloso momento per la Società, per i frequenti scandali cui danno luogo. Spesse volte sono stati visti anche presso la spiaggia ed in località appartate con froce di spacciacci per soddisfare le insane voglie (sic).
Per tali motivi è indispensabile che i predetti vengono asportati dalla Società e li propongo, perciò, per l'assegnazione al confino di polizia, ai sensi dell'art. 181, n. 3, legge di P. S., assegnazione che è stata autorizzata dal Ministero dell'Interno con telegramma S. corrente, n. 26683.
Il Questore
(firma)

Verbali delle dichiarazioni rilasciate dalle madri di due giovani omosessuali (Mentana – Lazio - 03/01/1936 - XIV Era fascista).

(orig: digilander.libero.it/giovanidallorto)

(allegato 001)
Lentana 11.1536-KIV 2da cartella

Io sottoscritta madre del giovane S----- Vincenzo nato a Salsola e domiciliato a S-----, nella sostanza la sua verità di quanto segue:
In tempo che mio figlio Vincenzo, prestava la casa del prete, presso cui aveva S----- per via di studio.
Avevo saputo certe dicerie, in base al detto S-----, tanto lo che mio marito, prestavo la separata pratica.
La 2da parte della mia pratica e questa sempre più paggi di prete, ritornando a casa, anche nelle ore serali, tutte nella notte.
Trascorsi nel tempo, mio figlio (overseas) dal 1° mese di dell'infanziera signor Doni Severino, che era andato molto al numero. In casa un cacciatore senza padre e figlio, raccomandato molto al detto S-----.
Suo trascorso da una settimana, che non era visitato, come voce che mio figlio Vincenzo, lo haue alla pratica del parroco, era sempre munito di rimbando al numero.
S----- in risposta dei fratelli al fuori dire da lui se era vero ciò che si diceva mi conturbò ed entò ed mise a conoscenza di come lo vita sua dal sentire.
E con queste notizie che lo S----- parlava parte a ciò che la pace è una notizia senza fine.
7/11.1536-KIV 2da cartella

S.E. l'originale della presente dichiarazione trovata presso il sottosegretario di S-----.

(allegato 002)
Lentana 1/5/35-18111

Io sottoscritta madre del giovane S----- Vincenzo nato a Salsola e domiciliato a S-----, per onore dell'istituto dichiaro che in con, figlio di mio figlio Vincenzo di S-----, in casa del prete Doni Severino S-----, paroli potesse apprendere un pò di situazione e di istruzione.
Però in questi tempi mio figlio si ritirava spesso dopo la mezzanotte e perino alle ore quattro del mattino e parendomi volte l'ho cercato per tutti i muri e per ogni altra parte e non si è stato possibile trovarlo. Quando poi sentivo a ore tarda che veniva a casa lo squadrare dove era stato e lui si rispondeva tu mi si voluto andare dal prete e oggi che quando si è entrato, tu in quella camera non si viene salvi. A se però non giungendo tale notizia continui a mio figlio di ritirarsi presto se me l'avrei chiuso fuori. Siccome mio figlio fece tutti lo andamenti la parola.
Dopo questo fatto ritrovai un biglietto del prete medesimo che si raccomandava di tenere aguzza la porta di casa al figlio perché stato il tempo non buono, questo si sarebbe potuto mandare a se non lo nuovo per tornare tale stato l'avessi fatto per lui, diremo fu preso a casa su questo cartello sempre con lo stesso tenore di vita detta sopra: Senti e risenti, infine giunti fu per voce di popolo sono venuta a conoscenza di fatti e relazioni sconosciute che fanno molto scontento e pazienza di mio figlio ed altri del prete suddetto.
Però invitavo le autorità civili e religiose di prendere riserve onde non averne fatti sgarbi.
Per mezzo dell'infanziera dell'abulatorio ho saputo che era anche andato al numero.
7/11.1536-KIV 2da cartella

S.E. l'originale della presente dichiarazione trovata presso il sottosegretario di S-----.

Gruppo di ragazzi italiani al mare (1941).

(orig: digilander.libero.it/giovanidallorto)



DAL DOPOGUERRA A OGGI

La fine della guerra e la liberazione dal nazismo e dal fascismo cambiarono ben poco la condizione degli omosessuali.

Per molti, la liberazione dei campi di sterminio non significò affatto il ritorno alla libertà. Al contrario, accadde che **molti triangoli rosa passarono dai campi di sterminio al carcere**, dove avrebbero finito di scontare la pena inflitta in base al Paragrafo 175: le autorità alleate ritennero che il castigo imposto era meritato e pertanto doveva essere scontato fino in fondo. A nessun omosessuale, inoltre, venne concesso un indennizzo per quello che aveva subito.

La Repubblica Federale Tedesca non abolì il Paragrafo 175: si limitò a alleggerirlo degli inasprimenti approvati dal regime nazista. Riformato nel 1969, **il Paragrafo 175 verrà abrogato definitivamente solo nel 1994**. Nel frattempo, 50.000 omosessuali verranno condannati per il proprio orientamento sessuale.

Analoga fu la sorte degli omosessuali negli altri paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale: leggi che punivano l'omosessualità rimasero in vigore in Francia e in Inghilterra, mentre l'Italia continuò la sua politica di repressione silenziosa.

Nelle altre dittature di stampo fascista, la situazione degli omosessuali fu la stessa: mentre nella Spagna franchista la punizione per chi veniva condannato per omosessualità era il carcere, il Portogallo di Salazar si distinse per le operazioni di lobotomia eseguite dal dottor Moniz, medico capo della prigione di Lisbona.

Ma il dottor Moniz non fu il solo: **lobotomia ed elettroshock** per curare quelle che venivano considerate "turbe sessuali" continueranno a essere utilizzati sia negli Stati Uniti che in Europa ancora per molto tempo.

Destino tragico fu anche quello degli omosessuali in Unione Sovietica. Considerata un "vizio" tipicamente fascista, un malcostume corruttore della gioventù, quindi socialmente pericoloso, anche in Russia l'omosessualità venne duramente perseguita.

A partire dal 1934 **migliaia di omosessuali vennero condannati ai lavori forzati nei gulag** sparsi in tutto il paese. Qui dovettero affrontare condizioni di vita terribili. Considerati "infamanti", subirono violenze di ogni genere: isolati dagli altri detenuti, disprezzati da questi ultimi, oggetto di ogni genere di violenza, stuprati e costretti a prostituirsi per sopravvivere, marchiati da un **tatuaggio** che identificava il motivo della loro condanna.

Un ex internato di un gulag arriverà a dire della condizione degli omosessuali in Unione Sovietica:

"In confronto della sua posizione, quella dei loro pari nei lager della morte del Terzo Reich è roba da nulla. Loro avevano una prospettiva chiara, la camera a gas, noi, un'esistenza da animali, destinata ad una morte per fame, ciascuno col sogno segreto di una malattia grave per avere alcuni giorni di pace su una branda del lazzaretto del lager. Conosco persone che hanno dimenticato la fine della pena o che fisicamente non hanno retto sino al giorno del rilascio".

Le condanne ai lavori forzati e gli internamenti nei gulag per omosessualità continueranno per 60 anni. **Solo nel 1993 l'articolo 121 del codice penale russo, che puniva le pratiche omosessuali, è stato abrogato.**

Sulla persecuzione e sullo sterminio di tanti omosessuali, nel dopoguerra calò il silenzio.

Mentre molti dei perseguitati continuarono a scontare le proprie condanne, coloro che riconquistarono la libertà si chiusero nel silenzio. Anche i libri di storia rimossero la memoria dell'"Omocausto". Molte associazioni di ex deportati, inoltre, rifiutarono (e alcune rifiutano tuttora) di considerare tali gli ex triangoli rosa.

Il cammino per il riconoscimento degli omosessuali come vittime della follia nazista fu lungo. Nel 2000 il governo tedesco ha chiesto solennemente scusa agli omosessuali per quanto subito tra il 1933 e il 1969 a causa del Paragrafo 175.



DAL DOPOGUERRA A OGGI

Molta strada resta ancora da percorrere per un pieno riconoscimento dei diritti civili alle persone omosessuali. Nonostante la Carta Costituzionale europea vieti la discriminazione dei cittadini in base all'orientamento sessuale e tanti paesi membri dell'Unione Europea riconoscano eguaglianza giuridica alle coppie omosessuali, in altri paesi questo ancora non avviene, Italia compresa. Ma soprattutto, in molti paesi del mondo l'omosessualità continua ad essere punita con il carcere, anche a vita, o con la pena di morte.



A 60 anni dalla caduta del nazismo e della sua folle ideologia, un silenzioso OmoCausto continua a mietere le sue vittime tra l'indifferenza del mondo.

Fino a quando?

Stato	Legge	Pena	Stato	Legge	Pena
Afghanistan	c.p.art 427 / Sharia	Carcere con detenzione aggravata se con minori. Può essere applicata la Sharia; prevede la pena di morte	Malawi	c.p. sect. 153 ... 156	Illegale: reclusione fino a 14 anni solo per i maschi con punizioni corporali;
Algeria	c.p. art. 388	Carcere fino a 3 anni e un'ammenda	Malesia	c.p. art. 377 (1988)	Reclusione da 2 a 20 anni solo per i maschi
Angola	c.p. del 1886 (periodo coloniale portoghese)	Campi di lavoro	Maldive	Sharia	Reclusione fino ad 1 anno - da 10 a 30 frustate anche per le donne
Antigua e Barbuda	legge sugli scandali sessuali (1995)	La pena varia a seconda della situazione ed arriva fino alla reclusione a vita	Mauritania	c.p. (1984) - Sharia	Illegale: pena di morte con lapidazione pubblica per maschi e femmine
Arabia Saudita	sharia	Pena di morte per uomini e donne mediant lapidazione pubblica	Mauritius	c.p. art. 250	Reclusione fino a 5 anni solo per i maschi
Bahrain	c.p. art. 377	Reclusione fino a 10 anni	Marocco	c.p. art. 489 (1962)	Reclusione da 6 mesi a 3 anni anche per le donne più un'ammenda
Bangladesh	c.p. art. 377	Reclusione fino a 10 anni per i maschi - legale	Mozambico	c.p. art. 70 (1886 Portogallo)	Reclusione fino a 3 anni per maschi e femmine
Barbados	legge sugli scandali sessuali (1992)	La pena varia a seconda della situazione ed arriva fino alla reclusione a vita	Myanmar / Burma	c.p. sect. 377 (1860)	Reclusione fino a 10 anni solo per i maschi
Belize	c.p. revisionato nel 2003	Reclusione fino a 10 anni	Namibia	Legge sul pudore	Repressione solo per i maschi
Benin	c.p. del 1996: art. 88	Reclusione da 1 a 3 anni e un'ammenda	Nauru	c.p. del Queensland	Reclusione e lavori forzati fino a 14 anni solo per i maschi
Bhutan	c.p. del 2004	La pena varia a seconda della situazione	Nepal	Codice 1963 emendato nel 2001	Illegale: reclusione da 1 a 3 anni con ammenda
Botswana	c.p. art. 164 ... 167	Reclusione per un periodo non inferiore a 5 anni	Niger	c.p. 1961 emendato nel 2003	Ogni persona che offenda la morale pubblica è punita con la reclusione da 3 mesi a 3 anni
Brunei	c.p. artt. 292 ... e 377 revisionato nel 2001	Reclusione fino a 10 anni ed un'ammenda per gli uomini - legale per le donne	Nigeria	c.p. art. 214 (1990) Sharia	Illegale: reclusione prevista fino a 14 anni
Burkina Faso	c.p. 1996 artt. 410 e 411	Gli atti sessuali contrari alla morale sono puniti con l'arresto da 2 mesi a 2 anni più un'ammenda.	Niue, protettorato NZ	c.p. art. 170 (1966)	Reclusione fino a 10 anni solo per i maschi
Burundi	Nessuna norma	L'omosessualità è punita come "atto immorale" fonte: www.sodomylaws.org (2008)	Oman	c.p. art. 33 (1974)	Illegale: reclusione da 6 mesi a tre anni per uomini e donne
Camerun	c.p. art. 347	Reclusione da 6 mesi a 5 anni, più un'ammenda	Pakistan	c.p. art. 377 (1860)	Illegale per i maschi: reclusione da 2 a 10 anni
Cina	Nessuna norma	L'omosessualità è considerata come "atto immorale" fonte: www.sodomylaws.org (2008)	Palau	c.p. (1990)	Illegale: reclusione fino a 10 anni solo per i maschi
Cipro nord, Repubblica turca		Reclusione fino a 14 anni per gli atti contro natura	Panama	Decreto n°49 (1949)	Illegale: reclusione da 3 mesi ad un anno ed ammenda per donne e uomini
Cook, protettorato NZ	c.p. (1969) art. 155	Reclusione fino a 7 anni: in genere viene associato l'art. 104 (5 anni reclusione) - solo omosessualità maschile	Papua, Nuova Guinea	c.p. artt. 210, 212, 336 (2006)	Il rapporto anale maschile è punito con la reclusione fino a 14 anni
Costarica	c.p. (1970) art. 382	Non illegale: ammenda per atti scandalosi in pubblico	Qatar	c.p. art. 281, 284 (2004)	Reclusione fino a 7 anni
Congo, Rep. democratica	c.p. (1940) art.172 modificato nel 2006	Non illegale: rientra nell'ambito delle offese al pudore ed è punito con la reclusione da tre mesi a cinque anni	Samoa occidentale	c.p. art. 58 (1996)	Illegale per i maschi: reclusione fino a 7 anni
Comore (Unione delle Comore)	c.p. art. 318	Illegale: reclusione fino 5 anni più un'ammenda	Saint Kitts e Nevis	Legge sul pudore	Reclusione fino a 10 anni con lavori forzati
Dominica	Legge sul pudore (1998)	Reclusione fino a 10 anni	Saint Vincent e Grenadine	c.p. art. 146, 148 (1990)	Reclusione da 5 a 10 anni per maschi e femmine
Egitto	Legge sulla prostituzione (1961)	Non illegale in privato; reclusione da 3 mesi a 3 anni per la prostituzione	Santa Lucia	c.p. artt. 132-133 (2004)	Illegale: reclusione da 5 a 10 anni per maschi e femmine
Eritrea	c.p. (1957)	Reclusione da 10 giorni a 3 anni	Sao Tomé e Principe	c.p. (1886 ex portoghese)	Lavori forzati per maschi e femmine
Emirati arabi uniti	c.p. (1954)	Pena di morte per uomini e donne	Senegal	c.p. art. 319 (1965)	Reclusione da 1 a 5 anni, più un'ammenda per uomini e donne
Etiopia	c.p. art. 629-630 (2004)	Illegale: reclusione da 1 a 10 anni	Seychelles	c.p.	Reclusione solo per i maschi fino a 14 anni
Gambia	c.p. art. 144 (1990) emendato nel 2005	Illegale: reclusione fino a 14 anni	Sierra Leone	Legge sul pudore (1961)	Reclusione per i maschi
Gaza (Autorità palestinese)	c.p. (british ordinance 1936)	Reclusione fino a 10 anni solo per i maschi	Singapore	c.p. art. 377 (1998)	Reclusione a vita per i maschi
Giamaica	Legge sul pudore art. 76	Illegale: reclusione e lavori forzati fino a 10 anni solo per i maschi	Siria	c.p. art. 520 (1949)	Reclusione fino ad 3 anni
Ghana	c.p. sect. 104 (2003)	Illegale per i maschi: reclusione da 5 a 25 anni	Solomone	c.p. art. 160-162 (1996)	reclusione fino a 14 anni per maschi e femmine
Gibuti	c.p. 1995 artt. 347 - 352	Illegale: rientra nell'ambito delle offese al pudore	Somalia	c.p. art. 409 (1962)	Illegale: reclusione da 3 mesi a 3 anni per uomini e donne
Granada	c.p. art. 431	Illegale: reclusione 10 anni solo per i maschi	Sri Lanka	c.p. art. 365 A (1883)	Illegale: reclusione dai 10 ai 20 anni per maschi e femmine
Guyana	c.p. art. 351	Illegale per i maschi: reclusione fino a 2 anni	Sudan	c.p. art. 148, 151 (1991)	Illegale: 100 frustate e reclusione fino a 5 anni
Guinea	c.p. art. 325 (1988)	Illegale: reclusione da 6 mesi fino a 3 anni e un'ammenda	Swaziland	non tollerata	In discussione la reclusione fino a 2 anni nella revisione del codice penale
Guinea Bissau	artt. 70-71 c.p. (Portogallo)	Illegale: campi di lavoro	Tanzania	c.p. art. 154 ... (1998)	Illegale per i maschi: reclusione da 20 a 30 anni
India	c.p. art. 377 (1860)	Illegale: reclusione a vita solo per i maschi	Togo	c.p. art. 88 (1980)	Reclusione fino a 3 anni ed ammenda a maschi e femmine
Indonesia	Sharia	Legale: in alcuni stati è stata introdotta al sharia con pene solo per i musulmani	Tokelau, protettorato NZ	c.p. art. 170 (1966)	Illegale per i maschi: reclusione fino a 10 anni
Iran	c.p. art. 108 ... (1991)	Illegale: pena di morte (se minorenni, 100 fustigate)	Tonga	c.p. artt. 136-140 (1988)	Illegale per i maschi: reclusione fino a 10 anni
Iraq		Legale: comunque si riscontrano uccisioni di omosessuali	Trinidad e Tobago	Legge sul pudore (2000)	Reclusione fino a 25 anni; da 10 a 15 anni per le donne
Kenia	c.p. art. 162 ... (2003)	Illegale: reclusione da 5 fino a 14 anni per i maschi	Tunisia	c.p. art. 330 (1913)	Reclusione fino a 3 anni, ma viene tollerata
Kiribati	c.p. art. 153 (1977)	Illegale: reclusione fino a 14 anni solo per i maschi	Turkmenistan	c.p. art. 135 (1997)	Reclusione fino a due anni per i maschi
Kuwait	c.p. art. 193 (1996)	Illegale: reclusione fino a 7 anni solo per i maschi	Tuvalu	c.p. art. 153-155 (1978)	Reclusione fino a 14 anni per i maschi
Lesotho		Illegale: solo per i maschi	Uganda	c.p. art. 140 ... (1950)	Reclusione, anche a vita per uomini e donne
Libano	c.p. art. 534 (2003)	Illegale: reclusione fino a 1 anno anche per le donne	Uzbekistan	c.p. art. 120 (1994)	Illegale per i maschi: reclusione fino a 3 anni
Liberia	c.p. art. 14.74	Reclusione di un periodo da determinate in base alla volontarietà o all'involtarietà per maschi e femmine.	Yemen	c.p. art. 264, 268 (1994)	Pena di morte per i maschi sposati; reclusione da 3 a 7 anni per le donne
Libia	c.p. art. 407-408 (1953)	Reclusione da 3 a 5 anni per maschi e femmine	Zambia	c.p. 155-158 (1995)	Reclusione fino a 14 anni per i maschi
Liberia	c.p. ?	L'omosessualità è riportata come illegale da www.sodomylaws.org (2008)	Zimbabwe	c.p. art. (2004)	Reclusione fino a 1 anno